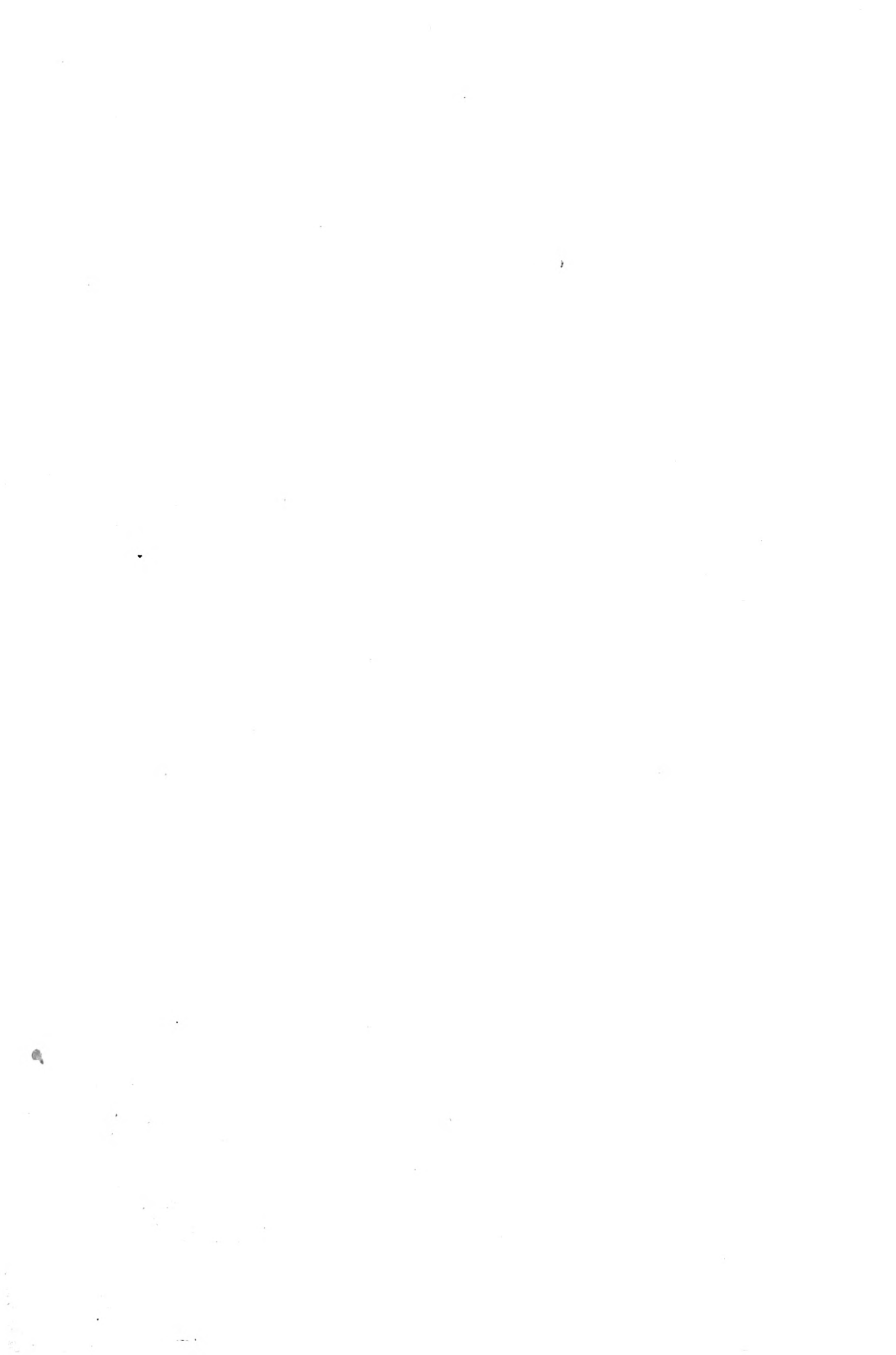


20-362

2

10th

100



A M O R E
E

G L O R I A.

F E S T A D' A R M I
A C A V A L L O

Celebrata nel Regio Ducal Palazzo di
Milano.

E D E D I C A T A

All' Eccellentissimo Signore il Sig.

D O N P A O L O S P I N O L A
D O R I A

Marchese de los Balbafes , Grande di
Spagna , Gouvernatore , e Capitano
Generale per Sua Maestà nello
Stato di Milano &c.



In Milano , nella Reg. Duc. Corte , per Mirc' Antonio Pandolfo Malacetta
Stampator Reg. Cam.

Eccell.^{mo} Signore.



'Onore venutomi di seruire à Vostra Eccellenza nelle presenti Feste e à me così pretioso, che io debbo in ogni maniera procurarne le più dureuoli testimonianze, non solamente per consolatione, mà anco per tributo del mio riuertitissimo ollequio. Auendone adunque vn' Amico mio ristretto le notizie in questi fogli, io hò preso ardire di porui in fronte il Glorioso Nome di Vostra Eccellenza, & al piede l'vmilissima dedicatione della mia offeruanza, perche il primo renda à noi eterna la memoria della Grandezza di Vostra Eccellenza, e la seconda ricordi perpetuamente à lei i Titoli immortali della mia deuotissima seruitù, che mi terrà sempre

Di V. E.

Vmilissimo, & Obligatissimo Seruitore

D. Sinibaldo Fieschi.



Enche la Gloria foglià stinnarti la più gran mercede , che da' mortali possà riportar la Virtù, non è però senza dubbio se rispetto à chi siede al gouerno de' Popoli sia pregio ancor più proprio l'Amore, sì come indicio più certo d'esserfi conseguito il fine più vero del Prencipe, che è la felicità de' soggetti.

Egli è ben certo che il condire la necessità del reggimento con la dolcezza della beneficenza è la pruoua più pregiata dell'vmana Signoria , onde pare che il maggior suo vanto consista nel riportare vnita a gli applausi della Gloria la gratitudine dell'Amore. Ciò essendo auuenuto à ben auuenturosi gouerni di questo Eccellentiss. Sig. Marchese Governatore, quindi hanno preso il titolo della presente festa questi Cauallieri, e l'hanno chiamata AMORE, e GLORIA, introducendola con la famosa fauola d'Issione. Costui, benche Rè de' bellicosì Lapiti, e già inteso alla lor gloriosa condotta, dalle sue temerarie cupidigie si lasciò suuare dietro i vani Amori di Giunone, e ne rimase ben tosto per giusto scherzo della sua superbia con vn nuuolo in braccio, dal quale vidde folgorate le sue Glorie, e se stesso condannato alla ruota sù le spiagge dell'obliuioso Lete. Adunque lo stesso Issione, inteso esser sì poderoso il Regno d'Amore per le Dame Milanesi, e sì ardente il desiderio della Gloria in questi Cauallieri, venne per dimostrare con la somiglianza de' suoi casi, e con la petuersità del suo cuore, CHE LE CVRE AMOROSE SVIANO GLI ANIMI PIV NOBILE DALLA TRACCIA DELLA GLORIA; il che seguì in questa guisa.

Nel Cortile di questo Regio Ducal Palazzo si era con vn ampio Steccato formato vn Campo di figura quadrata, lasciando il rimanente al Popolo spettatore, che in grã numero, e giubilo il riempì. Erano le mura intorno di più ordini di Palchi recinti, sopra i quali le beltà, e i ricchi, e laggia-dri ornamenti delle spettatrici rendeuano molto penose à riguardanti le delizie de gli occhi. In capo alla Loggia Ducale era assisa l'Eccellentissima Signora March.^a Governa-

trice, che con raggi di maestosa benignità accresceua vinezza alla gioia, e splendore alla Magnificenza. A man destra di essa fu'l rimanente della Loggia, & alla sinistra soua vn lungo Palco à questo fine fabricatoui, e corredato erano disposte le Dame, nella moltitudine delle quali si vedeua in quante guise possa esser singolare la bellezza, e fino a quel segno possa giungere l'opulenza, e la maestria nell'adornarla. Mà più marauigliosa à considerare si fù, che i riceuimenti delle Dame, le disposizioni de' Ministri, e Cauallieri spettatori, e perfino il concorso del Popolo più minuto seguirono con tanta disposizione, e quiete, che ben si conobbe, che si come l'opere più belle sono primogenite della Prouidenza, così il meglio della beltà consiste nell'ordine.

Assise appena le Dame, e vedutosi ad vn finestrone l'Eccellentissimo Sig. Marchese Gouvernatore, come Sole, che alle bell'opre destasse, entrò per la Porta maggiore il Sig. Don Carlo d'Este Marchese di Borgomainero, che quel giorno sostenne il grado di Maestro di Campo Generale della Piazza. Precedeuà la Guardia de gli Arcieri Tedeschi, li quali entrati nel Campo, e presa vgual distanza frà se stessi, tutto il circondarono, e quiui rimasero fino al fine della festa. Veniuano appresso numerose Trombe, e Timpani, che con guerriero concento riempieuanò i circostanti di festosa generosità. Seguiuano numerosi Valetti tutti in verde diuisa d'oro riccamente guernita, dopo li quali il Sig. Mastro di Campo Generale reggeua vn Destriere, che con ispiritosi, e maestreuoli portamenti le preziose, e vaghe bardature leggiadramente agitaua, mostrando con la beltà, e viuezza della natura, e con la disciplina, e singolarità dell'arte di ben comprendere la Gloria, che gli recaua vn tal Caualliere. Il seguiauano in grado di Tenenti Generali i Signori Marchese di Santa Christina suo figliuolo, e Marchese di Dronne suo nipote, li quali con la ricchezza, e vaghezza delle gale, e con la bellezza, vinacità, & arte de Caualli cagionauano in tutti vna gioconda, e fauoreuole marauiglia. Questi salutate prima l'Eccellenze loro, poi maestosamente aggirata, e riconosciuta la Piazza, fecero cenno alle Trombe,

be, che con alto, & armonioso concento Iffione chiamarono in Campo, che così entrò.

Andaua auanti vn numeroso stuolo di mali Genij ; che tutti di lucid' arme coperti, portando neri pennoncelli sù gli elmetti, armati di scudo, e mazza, pareua che con estrana riconciliazione trahessero l'ordine, e la vaghezza à corteggiare il furorè. Seguìua il Carro formato d'vna gran Conchiglia d'oro con varij Mascaroni, e Trofei d'armi spezzate maestosamente rilegata, e fu la parte angusta di essa si alzaua vna Chimera pur d'oro, che con la piegatura de gli omeri, e con l'ali spiegate formaua il seggio ad Iffione. Questi con armi di squalid oro, e di splendente cristallo rilucenti, coperto di nere, & auree piume il cimiero, faceua comparire nel suo più bel trono la maestà della fierezza. Sedeuangli all'vn de' lati la Temerità, all'altro il Furorè, e più basso le Furie, e tutti erano guidati dall'Orgoglio. Ciascuno di questi portaua insegne, e vesti al suo significato confacenti, & alla diuisa d'Iffione concordi. Tutta però l'apparenza insieme dell'oro, e del nero infranto nel lume de cristalli intessutiui formaua vna scena così pompola, e rioca, che ben si vedeuua venire dalla Città di Dite, e dalla Reggia di Plutone, cioè da' Regni de' tesori, e delle ricchezze. Seguìuano il Carro quattro Campioni d'armi luminose con rabeschi d'oro coperti, & erano Turno, Paride, Argante, e Rodomonte. Tali Mantenitori appunto sono stati stimati corrispondenti all'intendimento del loro Condottiere, essendo stati introdotti da' quattro più celebri Poeti per esempj di Valore infelice, & auendo trè di essi appunto per isuiamento amoroso guasti i profitti delle loro Glorie. Circondata con tardo passeggio la piazza, e fermatosi il Carro nel mezzo di essa, s'vdì vna graue, e maestreuol sinfonia, che da profonda maestà, e d'acuto dolore traueua quell'armonica soauità, che suol riconcentrare nelle lor grandi idee l'anime più nobili. Questa finita, Iffione così prese à cantare.

Iffione son Io

De l'altera Giunon deluso Amante,

Che d'Auerno fumante

Lascio l'orribil Regno,

O belle Insubri, e al vostro Ciel ne vegno,

La beltà, che in voi risplende,

Da l'eterna i raggi piglia,

Ma se fiero Amor l'offende,

Fà pietà, non merauiglia.

Ripigliata quest' arietta dal Choro delle Furie, soggiunse il Furore.

Dunque se in cor nodrite

Disio di Gloria, ò belle,

Fuggite amor, fuggite.

Con resistere a gli Amanti

Gloriosa è la beltà,

E ne' vostri alti sembianti

Il rigor sia Maestà.

Ciò pure ripigliato dal Choro, seguì Isione.

E voi pur, che illustrate

Con prode lealtà le glorie Ispane,

Cavalieri guardate

Da gli amorosi guai l'alme tourane.

Più non regna il Valore

Ou' è tiranno Amore.

Quì soggiunse il Furore.

S'è alcun di voi, che'l nieghi,

Cinga d'elmo le tempia, e'l sen di maglia.

A prouarlo in battaglia

Io traggio d'Acheronte

Turno, Paride, Argante, e Rodomonte.

E tu gran PAOLO inuitto,

Che rechi à questo Ciel fati migliori,

Per me vedrai sconfitto

Il tiranno de i cori.

Segue Isione.

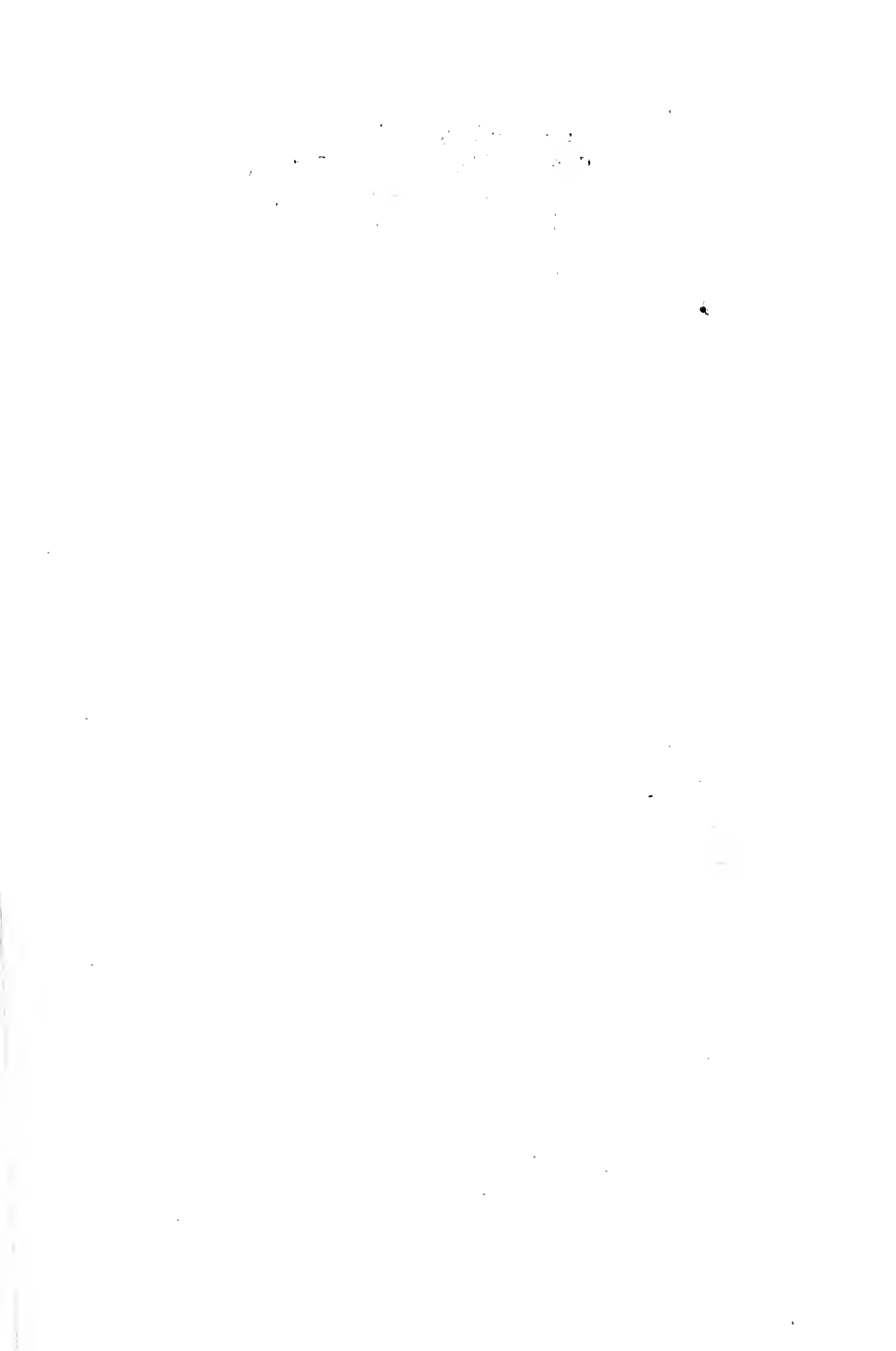
Il tuo bambin FILIPPO,

Ch'eredita da gli Aui

Le Ligustiche palme, e le Latine,

Quì volga le pupille,

Doue



COMPARSA DEL CARRO D'ISSIONE



And. Biffur Arc ait "Inuen Dei et Sculo

5
Doue vince la Gloria, e perde Amore.

Vfi il tenero Achille

Alle giuste vittorie il guardo, e'l core.

Conchiuse il Choro.

Son gli Amanti

Non curanti

Di lasciar chiara memoria.

Quando Amore hà i cor piagati,

Guaſta a i fati

Le influenze de la Gloria.

Su'l terminar di queste voci s'vdì vn'alto, & improuiso concento pur di Trombe, e Timpani dalla Porta del Palazzo, & ecco entrare il Carro di Giunone, che dal graue, e maestoso spettacolo d'Iſſione ad vna vaga, e giocondiſſima Scena richiamò gli Spettatori. Era il Carro di Corintia, e Ionica Architettura composto, di finiſſimo cileſtro colorito, ſi come à Dea delle Mereore ſi conueniua, e da varij ripartimenti, e cornici d'oro in trè ordini diſtinto, sù gli angoli de' quali da Maſcheroni pur d'oro belliffimi feſtoni, e varij religamenti di tele d'argento ricadeuano. In cima di eſſo sù il dorſo della Fama ſedeua Giunone con ſuperbiſſimi penacchi cileſtri, e bianchi, e di toſa d'argento, del medefimo colore veſtita, sì carica, & ornata di gemme, che ben rappresentaua la grandezza di chi fù creduta auer congiunti i natali, e i talami co'l Rè de gl'Iddij. Racaua in braccio Amore innocente, à man deſtra la Virtù, alla ſiniſtra la Gloria, à piedi il Fato, e più abafſo le trè Gratie, e tutti erano guidati dal Valore. Le inſegne, e le diuiſe di queſti tutte alle Idee, che figurauano, al Nume, che li conduceua, alla magnificenza, & al ſapere, che vniti gli aueua, ben ſi conueniuano, à ſegno, che non fù mai veduto nè più maeftoſo il giubilo, nè più feſtoſa la grandezza. Cingeuano il Carro i Cavalieri Campioni diuiſi in quattro ſchiere, che oggidì Quadriglie ſi chiamano.

L'operazione di queſti Cavalieri, l'inuenzione, e la diſpoſizione di tutta la feſta fù commeſſa da queſto Eccellentiffimo Signor Marcheſe Gouvernatore al Sig. Conte Aleſſandro Viſconti, il quale coſì per l'eccellenza de gli eſercitij Caualeſchi, come

per

per la gentilezza delle maniere, e per la sublimità dell'ingegno, e de' Natali hà già riportato gli applausi, e l'amore delle Corti più cospicue d'Italia. Questi così nella bizzaria, e disciplina di questi arneggiamenti, come nell'inuentione della Colonna, che abasso si descriuerà nella Sala della Danza, accompagnò la magnificenza dell'Eccellentissimo Sig. Governatore con le belle Idee della sua gran mente.

I Cavalieri delle Quadriglie furono i nomiati nell'incluso foglio.

Erano gli abiti loro all'uso della Milizia Romana. Gli Vsberghi erano di finissimi cristalli à guisa di squame, che da ricco riccambio d'argento, e d'oro, e di varij rabelchi di Perle, e d'altre Gemme distinti, con raggi di vna viuacissima splendidezza, illuminauano il Campo. La copia, e l'artificio delle piume, che sù gli Elmi si fuentolauano, le ricchezze de' manti, che cadeuan da gli Omeri, la finezza, e leggiadria delle tele, che acconciamente cadeuan dal braccio, componeuano vn' Idea di tutto ciò, che può conferire la ricchezza alla beltà, e la Grazia al Valore. Portauano vn Dardo nella destra, e con le Spade al fianco, e le Pistole all'arcione frenauano viuacissimi, e ben disciplinati Corsieri, che con la beltà de' fregi, e con la grazia de' portamenti già pareano innamorar la Vittoria.

Ogni Quadriglia si mandaua auanti vna comitua di ventiquattro Valerti, ciascheduna delle quali con ricchi abiti accortamente diuifati mostraua esser condotta dall'vna delle quattro parri del Mondo, per mostrare che appunto dal Mondo tutto Giunone auca scielti gli Eroi per mantenere contro al suo temerario, & abborrito Amante il contrario della sua maluagia proposizione, cioè, *Che anzi il retto, e sincero amore seguendo i raggi più puri del bene, più sicuramente ci guida allo splendor della Gloria.* Questi sentimenti da chi alla gloria dell'Eccellentiss. Sig. Marchese Governatore, e da chi alle gratie delle Dame adattati, furono sparsi dalle Quadriglie in varij, e bellissimi Sonetti, tutti parti del sublime ingegno del Sig. Conte Giouanni Rabbia destinato per felicità delle lettere à ricouerare le Muse raminghe nell'asilo glorioso della sua nobilissima Casa.

PER

P E R

GLI CAVALIERI

D E L L A

SQVADRIGLIA VERDE.

C H E

Alla presenza delle Dame combattono
co' Guerrieri d'Iffione.

S O N E T T O.



HI n'appresta il trionfo? Iffion guernito
D'armi, e d'armati à duellar pur vegna;
Che'l verde à noi, se'n noi con l'oro è vnito,
Speme matura di Trofei disegna.

Non fia, che l'Orco i rai del Or sostegna;
Ne contra il verde vna speranza ardito
Sogni costui, che la Sibilla insegna,
Ch'à vn ramo verde d'Or cede Cocito.

Dame in tanto deh sian vostri costumi
Volgere i guardi in noi. Gode, e non perde
Chi sà fissar ne lo smeraldo i lumi.

E, se co'raggi d'un Dio l'OMBRE disperde,
Noi VERDI Eroi co'rai di tanti Numi
Ben ridurem dell'OMBRE i mostri al VERDE.



LA SQVADRIGLIA DEL BIANCO, ET ARIA

S'allude al Bianco, all' Aria, alle Perle, & a
Diamanti, che portano.

S O N E T T O.



LLA Guerra, all'Amor Guerrieri, e Amanti
Quì Dame, e mostri in vn agon sfidiamo;
Van d'Aria, e Bianco in noi dipinti i manti,
Che in noi prontezze, e purità pregiame.

D'Adamanti, e di Perle il petto orniamo,
Ch'à prouar cori, ad'atterrar Giganti,
Pugnando, amando appunto d'huopo habbiamo
D'Aria, e Candori, e Perle, & Adamanti.

Che, se CELESTE è'l bel, che l'alma assale,
Se stigio acciario arma de mostri il fianco,
Da l'Aria haurem per gir al CIEL le scale,

L'Adamante armerà braccio non stanco,
La PERLA VNITO porterà lo strale,
E colpirà nostro CANDORE in BIANCO.



P E R

GLI CAVALIERI

D E L L A

SQVADRIGLIA GIALLA,

Che portano al seno vna Fenice nella Festa
d'AMORE, e GLORIA, mentre vanno
ad abbattere i Mostri d'Issione alla pre-
senza dell' Eccellentissimo Signore

DON PAOLO SPINOLA DORIA

Marchese de los Balbafes, Gouverna-
tore, e Capitano Generale nello
Stato di Milano &c.

S O N E T T O.



VEſTA, che'l ſen ci fregia Alma Fenice,
E l' Imago di PAOLO. A' l'Orco immondo
Fia reſchio di Meduſa; al Cielo, al Mondo
De l'AMOR, de la GLORIA Idea felice.

D'ardor Guerriero eternitade elice

A' grand' Aueli ſuoi primo, e ſecondo:
Splender vnico, e ſempre, arder ſecondo
Di vita, e luce ad vn ſol PAOLO lice.

Mà, ſ' vnica Fenice il Ciel prouide,
E PAOLO è del valor Fenice al ſuolo,
E à gli Aſtri del ſaper ſol Paolo affide;

Schiodate ò Cieli l'vno, e l'altro POLO,
Sottrahete a i due Mondi Atlante, e Alcide;
Ben reggerà per tutti vn PAOLO ſolo.

GLI CAVALIERI DELLA SQVADRIGLIA DEL BIANCO, ET ORO.

Alle Dame, mentre alla lor presenza escono
in Steccato, per combattere co'
Guerrieri d'Isione.

S O N E T T O.



RAN virtù de-la luce . Or si colora
Al vostro sguardo, ò Diue, il manto in noi;
Ch' all'or, che spunta il Sol da i gioghi Eoi,
Sempre s'imbianca il Mondo, e poi s'indora .

Mà, se con bianca sferza in Ciel l'Aurora,
Se'l Dio, eh' hà chionie d'or co' lumi suoi
Fugan la notte, à i Bianchi, Aurati Eroi
Men fia, che l'Oste Ombrosa or ceda, ò mora .

Co'l Bianco abbiglierem gli atri Giganti,
Con l'or di forte destra, e non auara
I colpi auuenterem duri, e pesanti .

E all'oro misto il Bianco à noi dichiara,
S'egli è vostro riflesso, ò bei sembianti,
Fino il valore, e la VITTORIA Chiara .



II
Finito il passaggio di Giunone , e ridottofi il Carro in mezzo
della piazza, la Dea così prese a cantare.

Non si dia fede, ò belle,
A quel mostro mal nato,
Che vien da Stige ad infettar le stelle.

Giuno son, io per cui

Di temerarij amori arse costui.
Quindi le pene in Flègetonté ei porta
Del mal concetto ardore,
E perche amar non sà, bestemmia Amore.

Saguì la Gloria.

Cieco amor ne l'alme vili
E vn ardor, che non riluce,
Ma in grand'anime produce
I concetti più gentili.

Ripigliò il Choro delle Grazie.

Puro Amor ne' vostri petti
Fia la Gloria de gli affetti.

Risposero la Virtù, e la Gloria.

Puro Amor fia che commandi
Le bell'opre all'alme grandi.

Seguì la Gloria sola.

Ecco il Bambin FILIPPO
Bella Gloria de gli Aui, Amor del Mondo,
Ecco graue, e giocondo
Dal suo bel guardo Amante
Manda raggi di Gloria,
Ben proua il suo sembiante,
Che d'vn solo splendore
Sono gemelli rai Gloria, ed Amore.

Ripigliò il Choro gli vltimi trè versi, poi seguì Giunone insieme
me con la Gloria.

Sù dunque vscite voi
O della Gloria innamorati Eroi;
Abbattete quei Mostri,
Sotto le amiche stelle
Di spettatrici Belle

Vostro valor dimostri,
 Che d'un solo splendore
 Sono gemelli rai Gloria, ed Amore.

Si erano intanto le Quadrigle divise in due file, e ciascuna di esse si era su i due lati opposti l'una contro all'altra schierata. Quando da quattro angoli del Campo quattro Cavalieri si spiccarono, & intrecciandosi frà se stessi con maestreuoli labirinti andarono à ferire i Campioni d'Ilsione prima co'l dardo, poi con le due pistole, & ultimamente con la spada. Così seguirono gli altri ripigliando l'operazione sempre à quattro, vno per ciascuna Quadriglia, lasciando in dubbio à gli spettatori se maggior applauso meritasse la viuacità del valore, o la maestria dell'arte.

Quì entro Giunone animando i suoi con questi versi.

A Virtù cede il furore.
 La Vittoria si profegua;
 Che la triegua
 Sempre nuoce al Vincitore.

Ripigliò il Choro di Giunone.

Non vi sia, prodi drapelli,
 Nel pugnar tardanza alcuna;
 Che fortuna
 Al valor non si ribelli.

Ilsione pur confortò i suoi così.

Vinti, o fidi, ancor non fiete,
 Benche il Ciel guerra vi moua.
 Fate omai l'ultima proua.
 Disperate, e vincerete.

Ripigliò il Choro d'Ilsione gli stessi versi, e poi seguì il secondo combattimento de' Cavalieri, che tutti sedeci insieme con le stesse armi tornarono à ferire i sodetti Campioni, rappresentando con noui, e varij intrecciamenti di bellissimi gruppi, e marauigliosi scioglimenti una mischia guerriera.

Dopo questa sconfitta Ilsione si partì cantando, come segue.

Cedete o fidi miei, Valor non vale
 Contro al destin nemico
 Di mia ruota fatale

Torno al tormento antico;
 E riportando in Dite
 De la fiera sconfitta il duolo eterno,
 Con tal dolore accrescerò l'Inferno.

Pure il Choro d'Isione partendosi così cantò alle Dame.

Belle, al nostro alto Valore
 Voi toglieste la Vittoria.
 E per voi possente Amore,
 Sol per voi chiara è la Gloria.
 Il vostro raggio
 Ci fù suantaggio.
 Oue tanta è la beltà
 Sempre Amor la vincerà.

Rimasi nel Campo i Cavalieri vincitori vollero con vn balletto di Caualli applaudere à ben auuenturosi auspici del Sig. Marchese Gouvernatore, sotto i quali era sortito loro di glorificare Amore con la gentilezza, e purità de' loro affetti, e d'innamorar la Gloria co'l valore del loro spirito.

Quì fecero i Cavalieri vn vaghissimo balletto di Caualli, e poi seguì Giunone.

Auete vinto Eroi la turba rea,
 E la Vittoria fù
 Di chi vi regge, e bea
 Gloria, e Virtù.

Poi seguì insieme con la Gloria.

Or festeggiate il glorioso Amore,
 Onde in belle vicende
 Quì 'l gran SPINOLA rende
 Al politico Ciel moto, e splendore.

Replicò il Chorò.

Auete vinto &c.

Rinouossi vn'altro balletto di Caualli, dopo il quale pur Giunone così cantò.

Festeggiate trionfanti
 De gli SPINOLI Eroi gli eterni vanti.
 Questi fian del vostro core
 Amore illustre, ed amoroso onore.

Seguì

Seguì insieme con la Gloria:

Chi vi cinse le chiome
Or d'vliuo, or d'alloro,
Scritto ne l'alme a voi lasci il bel Nome.
Piaga nò, ma tesoro
Sarà de' vostri cor la SPINA d'ORO.

Con questi carmi Giunone conchiuse la festa, e pure il Popolo non sapea partirsi, essendo così, che la magnificenza, e l'ordine, massimamente rappresentati per via del piacere empiono l'intelletto umano d'idee così belle, e gradite, ch'egli non vorrebbe più perderle di veduta, sì come quelle, che il fanno accorgere, e seco stesso congratularsi, che i suoi diletti migliori da principij grandi procedono.

Già non volle l'Eccellentiss. Sig. Marchese Governatore, che à questa nobiltà si tosto terminasse la cagione d'ammirare la benignità delle sue grandezze, percioche appena vseite dal Campo le schiere vincitrici, furono le Dame da discreti Cavalieri à questo ufficio destinati introdotte in vna gran Sala, nella quale era apparecchiata vna Danza Reale.

Erano le mura di finissimi arazzi vestite, e di ordinati doppiieri intorno illuminate, oltre a sei gran fiori d'oro, che dal soffitto pendeano tutti di varij globi di cristallo distinti, ne' quali rifrangendosi i lumi, che in grande, & ordinato numero vi erano disposti sopra, con belle, e magnifiche apparenze sgombravano affatto la notte, altro di notturno non lasciandoui, che la molteplicità delle stelle, che scintillauano in tanti begli occhi. Coronauano il Teatro quattro ordini di sedie per le Dame, che numerosissime v'interuennero, e dietro ad esse, quattro altri ordini di gradini forgeuano, sopra li quali erano assisi i Cavalieri spettatori, oltre à due Chori di Musici, e Sonatori per la Danza in particolari palchi collocati. Nella prima fronte della Sala entraua nella parete vn sito quadrato in guisa di Gabinetto tutto di brocati d'oro ricoperto, nel quale erano l'Eccellentiss. Sig. Marchese Governatore, & Eccellentiss. Signora sua moglie, e figliuole, e due, ò tre altre Dame di alta condizione.

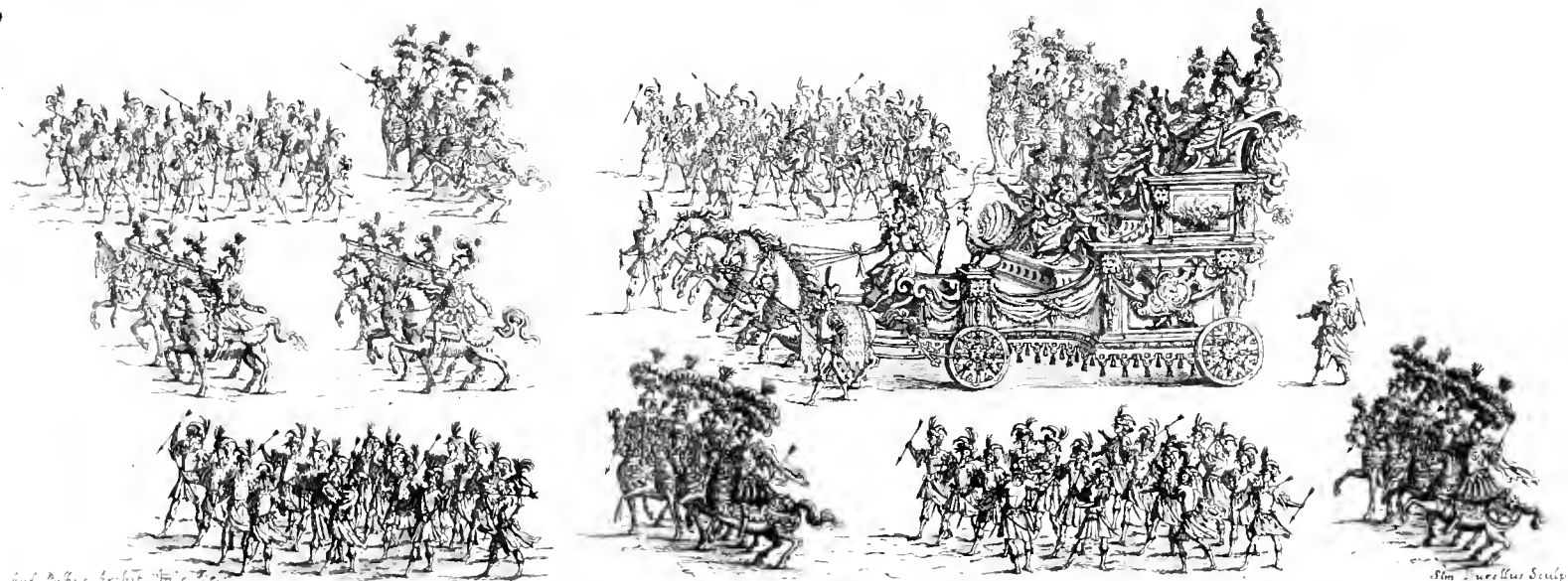
Nella fronte opposta su'l cominciar della Festa calò vn velo, &
apparue

apparue vna gran Colonna, Insegna gloriosissima dell' Eccellentissima Signora March.^a Gouernatrice. Era cinta dal Capitello alla Base d'vn bellissimo Nuuolo in modo di spira, sopra il quale si viddero assisi i Cauallieri, che aueuano armeggiati nel Campo con vaghissima dispositione ordinati, essendo però rimasa parte di essi al piede, seruendo all' Eccellentissimo Sig. Prencipe D. Filippo Figlio dell' Eccellentissimo Sig. Marchese Gouernatore, il quale sedeuà sù la Base, sì come già chiamato dall' Eroica sua Indole à gittare i fondamenti al Tempio della Gloria. Assistette à questo glorioso Bambino D. Francesco de Tintoribus Capitano della Guardia Tedesca, il quale fù anche regolatore di queste artificiose, e magnifiche apparenze. Adunque all' armonie, che dalle Capelle concordemente intornarono, cominciò ad abbassarsi il Nuuolo, quasi che portasse dalle Sfere non solamente la beltà dei colori, e della luce, mà ancora l'armonia del mouimento. Questo finalmente dileguatosi a' raggi di tanti Soli, che'l feriuano, lasciò sù'l Suolo i Cauallieri, li quali preso in mezzo il sudetto Signor Prencipe, con vn Doppiero nelle mani in ordinato passeggio, si portarono à riuerire l'Eccellenze loro, e poi le Dame, rimanendo in tanto tutta la gran Machina della Colonna da vn improuisa, e vaga vialbera di lumi tutta ricinta, & illuminata, il che riuscì tanto più grato, e merauiglioso alli Spettatori, quanto più improuisa, e senza alcuno strepito. Quella illuminatione comparue, doue prima il recinto del Nuuolo la perfetta figura della Colonna non aueua lasciato spuntare negli animi de' risguardanti alcuna sospizione di quel Pelegri- no artificio. Seguì poi la Danza, che dal numero, che v'interuenne, dall'ordine di chi la dispose, e dalla splendidezza di chi l'apparecchiò, hebbe tutto ciò, che può far diletteuole la magnificenza. La copia poi, e l'esquisitezza de Rinfreschi, e Zuccari d'ogni ragione lauorati, che vi fè spargere Sua Eccellenza, fù grande, e magnifica, douendo sempre rimanere à questo Clima dolcissima la ricordanza delle grandezze di Sua Eccellenza, sì come di quello, che sì eroicamente hà saputo condurre à fine quel gran proponimento di consacrare le glorie del suo nome con l'Amore de' Popoli.

Inuen-

I Nuentore de Carri, e Delineatore è stato Andrea Biffi
 Architetto Collegiato, & il desiderio di tosto sodisfare alla
 curiosità, non hà permesso, che si siano delineate tutte le
 apparenze della Festa:

COMPARSA DEL CARRO DI GIVNONE



And. B. H. Arch. It. F. e. P. e.

Sim. & W. Sculp.

ALLIANCE

SOVIET UNION

1941

1941

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

SQVADRIGLIA

DEL BIANCO, ET ORO.

D. Sinibaldo Fiesco Commis-
sario Generale, è Capitano
delle Lancie della Guardia
di S. E.

Marchese Federico Lunati
Capitano degli Archibug-
gieri della Guardia di S. E.

D. Carlo di Borgia Capitano
d'Infanteria Spagnuola.

D. Luigi Trejo Capitano de
Caualli.

SQVADRIGLIA

GIALLA.

Conte Bartolameo Maria Vis-
conti Capitano de Caualli.

Barone Stoden Sargente Mag-
giore d'Alemanì.

D. Francesco Mercader Capi-
tano d'Infanteria Spagnuo-
la.

D. Vberro Stampa Capitano
de Caualli.

SQVADRIGLIA

DEL BIANCO, ET ARIA.

Mastro di Campo Conte Fa-
bio Visconti.

D. Tita Orineti Capitano d'In-
fanteria.

Colonello Gioanni Francesco
Arese.

Caualiere Carlo Cauenagho
Capitano de Caualli.

SQVADRIGLIA

VERDE.

Don Fernando Valdes Mastro
di Campo del Terzo di
Lombardia.

D. Antonio Basquez Capitano
de Caualli.

Marchese Francesco Maria
Lucino.

Marchese Giorgio Pallauici
no.

ALCANTARA

DE

Don Antonio de Alcantara
de la Orden de San Agustín
Indulgencia

Don Antonio de Alcantara
de la Orden de San Agustín

Don Antonio de Alcantara
de la Orden de San Agustín

Don Antonio de Alcantara
de la Orden de San Agustín

ALCANTARA

DE

Don Antonio de Alcantara
de la Orden de San Agustín

Don Antonio de Alcantara
de la Orden de San Agustín

Don Antonio de Alcantara
de la Orden de San Agustín

Don Antonio de Alcantara
de la Orden de San Agustín

figura dell' habito del Cavaliero e bardatura

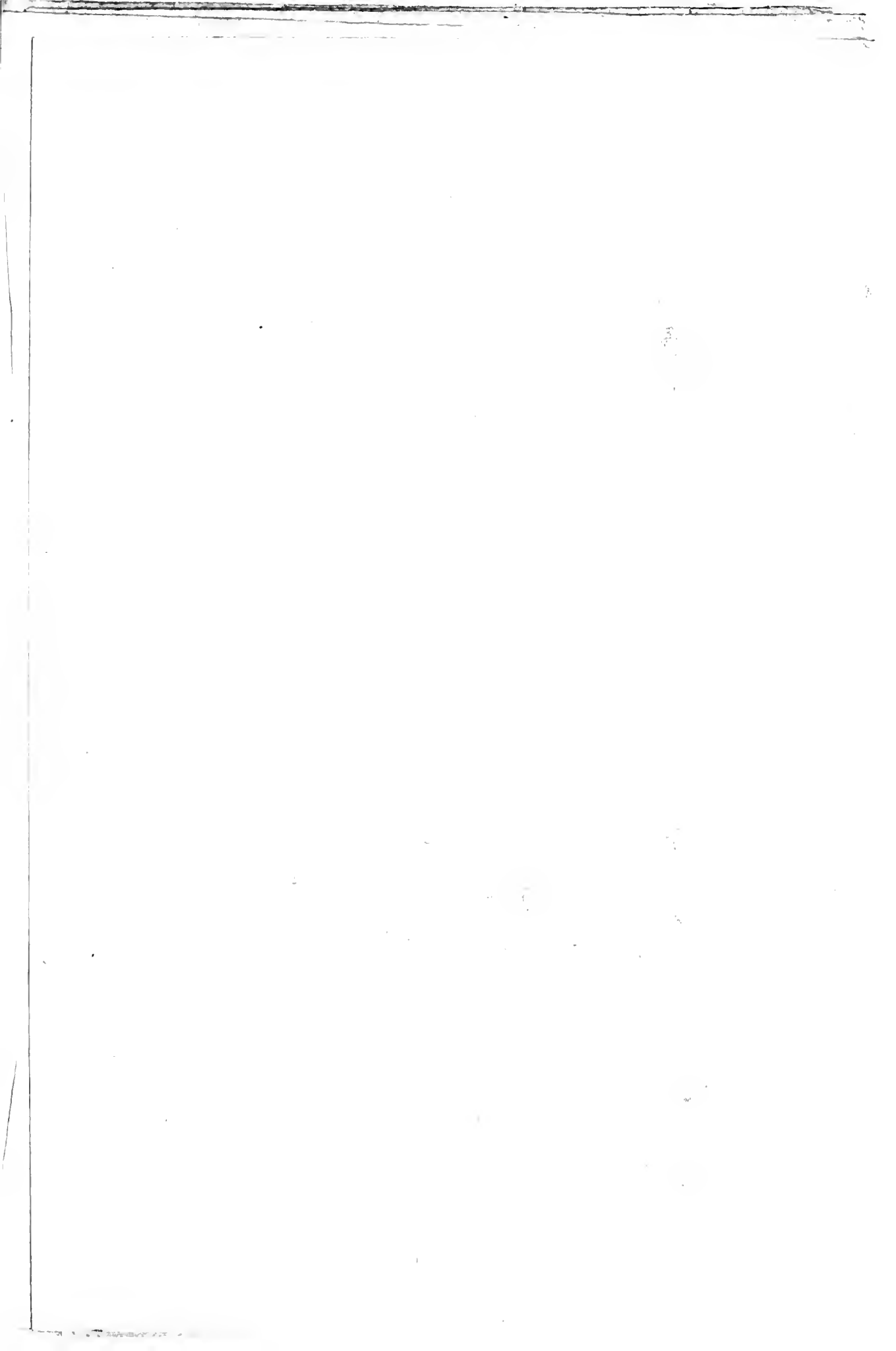


Bisius Juven e Del

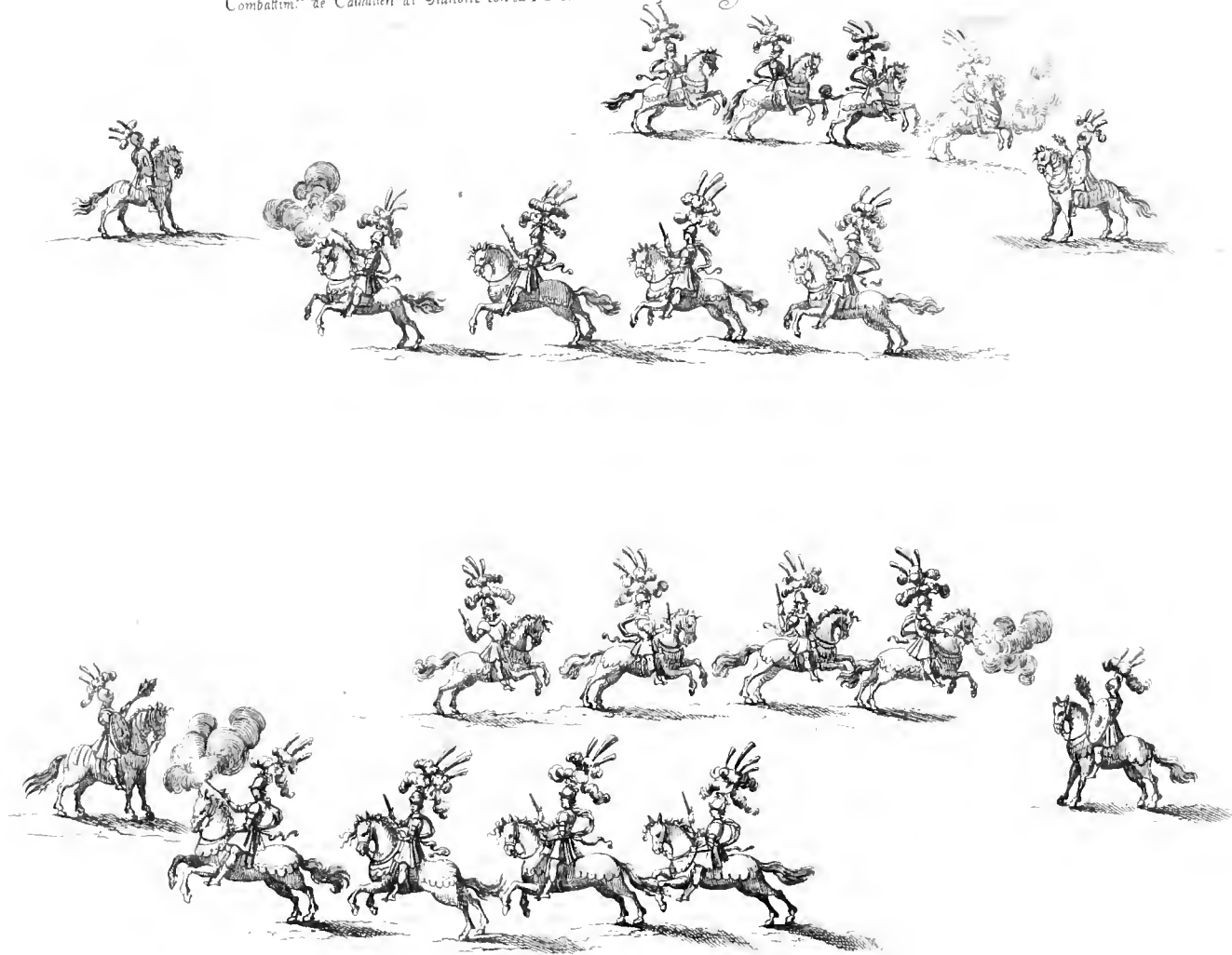


Combattim^{to} de Cavalieri di Grunone con la Spada contro a quelli d'Ijone

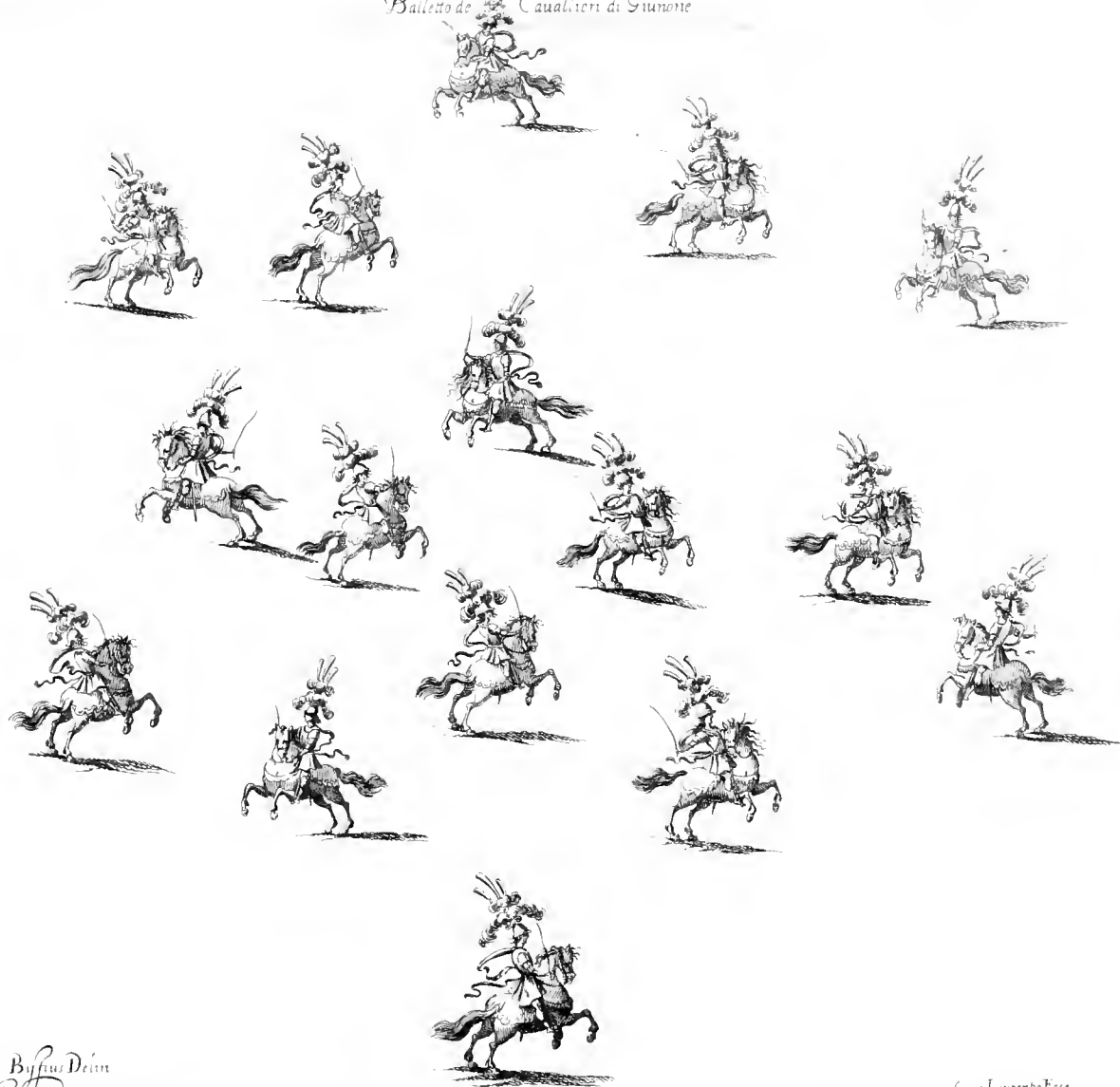




Combattim^{to} de Cavalieri di Giurione con la Pistolla contro a' quelli d' Ifione



Balletto de 14 Cavalieri di Giunone



Byss Deim

Cerac. Lauretto Ecco

X:
SPECIAL
94-E10293

